



Federazione fra le associazioni ed i sindacati nazionali dei dirigenti, vicedirigenti, funzionari, professionisti e pensionati della Pubblica Amministrazione e delle imprese

Via Aonio Paleario, 10 00195 Roma – tel. 06.3222097 - fax. 063212690
www.dirstat.it - dirstat@dirstat.it

IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 23 febbraio 2016

Renzi ha fame di riforme? Cominci dal ricostruire il “senso dello Stato”

Ormai è consuetudine. Come sempre accade quando è in difficoltà nel gradimento politico il premier sceglie un bersaglio facile e populista da colpire per spostare l'attenzione dai veri problemi del Paese e, soprattutto, per recuperare facili, anche se effimeri, consensi.

Il bersaglio più facile da colpire è, da sempre, la pubblica amministrazione ed i suoi mali endemici che, a questo punto viene il sospetto, vengono sempre denunciati dalla politica ma mai risolti alla radice proprio perché, se fossero risolti, la politica perderebbe un capro espiatorio e un argomento populista da tirar fuori alla bisogna.

Non si spiega diversamente il perché il problema del malfunzionamento, dell'inefficienza, della corruzione della pubblica amministrazione, da sempre denunciato e, a parole, affrontato dalla politica non abbia mai trovato una soluzione in oltre 150 anni di storia d'Italia.

Anche in questi giorni il premier Matteo Renzi alla disperata ricerca di consensi elettorali, ha avviato il solito ed oramai stantio ritornello: “licenzieremo i furbetti del cartellino”, “miglioreremo la pubblica amministrazione”, “non avremo pietà per quei fannulloni dei pubblici dipendenti”.

Il solito refrain populista che, come sempre, non porterà a nessun concreto miglioramento anche perché la recente riforma “Madia” della pubblica amministrazione non contiene alcuna disposizione che, incidendo sui veri mali della pubblica amministrazione, consenta di migliorarne l'efficienza e l'imparzialità come impone l'art. 97 della Costituzione.

Anzi, come alcuni illustri giuristi hanno già messo in rilievo, la riforma “Madia” contiene alcuni principi (che dovranno, poi, essere attuati con i decreti delegati di prossima emanazione) che, addirittura, contrastano con i suddetti principi di buon andamento e di imparzialità della pubblica amministrazione e, soprattutto di separazione politica e amministrazione che, come noto, è il vero problema mai effettivamente affrontato e quindi risolto.

In altri termini la cura “Madia” (e quindi Renzi) per la pubblica amministrazione è peggio dei mali che intende curare.

La riforma “Madia”, infatti, elimina del tutto quella che ad oggi è l'“attuale parvenza” di separazione tra politica e amministrazione facendo venir meno la carriera dirigenziale e prevedendo che gli incarichi dirigenziali siano conferiti del tutto discrezionalmente dal vertice politico nell'ambito di una terna di idonei, selezionata da una commissione di esperti nominata indovinate da chi? Naturalmente dal Ministro della Funzione pubblica (e quindi dalla politica).

In altri termini la politica scrive le regole (incostituzionali) per gli incarichi dirigenziali, la stessa politica nomina la commissione di esperti che effettua una prima selezione e, infine, non contenta e temendo di essere espropriata del suo potere assoluto sulla cosa pubblica da una mera “commissione di esperti”, la stessa politica si riserva la possibilità sceglie del tutto discrezionalmente il dirigente a cui affidare l'incarico.

La politica fa tutto e decide tutto nella gestione dell'aspetto più importante della macchina amministrativa pubblica: la nomina dei vertici amministrativi.

Non che finora non sia stato così ma ora la novità è che con la riforma "Madia" viene eliminata ogni possibilità per i dirigenti pubblici di difendersi da qualsiasi arbitrio della politica.

Considerate le prove finora offerte dalla classe politica italiana nella scelta della classe dirigente pubblica c'è da stare poco sereni.

Basti, sul punto, considerare quanto accade alla Presidenza del Consiglio dei ministri che, come noto, è il vertice dell'amministrazione centrale italiana.

Ebbene in Presidenza del Consiglio dei ministri da anni ed anche attualmente gli incarichi dirigenziali di vertice sono appannaggio di un gruppo ristretto di dirigenti che, guarda caso, sono tutti riconducibili ad una stessa lobby che fa capo ad ASTRID l'associazione fondata da Franco Bassanini e da Giuliano Amato che, da anni, esprime la classe dirigente della più importante amministrazione pubblica italiana che dovrebbe coadiuvare il premier nelle varie politiche pubbliche e coordinare l'attività dei vari ministeri.

Soprattutto con i governi di sinistra Franco Bassanini, da poco nominato da Renzi, non a caso, suo special advisor, è il vero regista della gran parte delle nomine dirigenziali di vertice che si fanno a Palazzo Chigi e non solo.

Da almeno 15 anni, infatti, le posizioni di vertice dei Dipartimenti e degli Uffici più importanti della Presidenza del Consiglio dei ministri sono sempre occupate dai "soliti noti" che al massimo (come ha fatto l'attuale premier) vengono fatti ruotare tra loro.

E, guarda caso, come detto, i "soliti noti" sono tutti riconducibili a Franco Bassanini a Giuliano Amato e a pochi altri che fanno capo all'Associazione (lobbistica) ASTRID nell'ambito della quale rivestono importanti cariche, tra gli altri Giulio Napolitano (figlio del Presidente Giorgio Napolitano), Claudio De Vincenti (che guarda caso riveste l'importantissimo incarico di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ed a cui, pertanto, spetta la parola finale sulle nomine a Palazzo Chigi), Bernardo Giorgio Mattarella (figlio dell'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, attualmente, svolge l'incarico di Capo dell'Ufficio legislativo del Ministro della funzione pubblica ed è, pertanto, colui che forse ha materialmente scritto la c.d. "riforma Madia" della pubblica amministrazione), Alessandro Pajno (ex Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno nel Governo Prodi ed appena nominato, da Renzi, Presidente del Consiglio di Stato), Franco Pizzetti (ex Presidente della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, ex Garante della Privacy ed attualmente consulente del Governo Renzi).

A Franco Bassanini sono, poi, riconducibili un gran numero di dirigenti della Presidenza del Consiglio, che, da sempre, rivestono le più alte cariche di Palazzo Chigi. Tra questi meritano particolare menzione Alberto Stancanelli, attuale capo dell'importante Ufficio di Segreteria del Consiglio dei Ministri (nonché ex capo del personale, ex capo di gabinetto del Ministro della funzione pubblica, ecc.) ma che deve la sua carriera proprio all'attuale special advisor di Renzi che, negli anni 1996-1997 allorché era Ministro della Funzione Pubblica lo "lanciò" nella carriera burocratica nominandolo capo della sua segreteria tecnica. Continuando nella carrellata dei manager inamovibili di Palazzo Chigi possiamo citare l'attuale Capo del Personale Paola D'Avena che deve la sua "promozione" a direttore generale all'allora Ministro dei rapporti con il parlamento e delle riforme istituzionali Linda Lanzillotta (moglie di Franco Bassanini) che, nel 2008 la nominò direttore generale del Dipartimento per le riforme istituzionali senza far passare la sua nomina attraverso la procedura di interpello (avviso pubblico riservato ai dirigenti di Palazzo Chigi) che era stata da poco introdotta dal Prodi (si tratterà della prima di una lunga serie di violazioni a Palazzo Chigi delle regole che presiedono le nomine della dirigenza pubblica). Altra dirigente sotto il "protettorato bassaniano" Alessandra Gasparri attuale Capo dell'Ufficio per il programma di Governo (ex Capo dell'Ufficio di Controllo interno) e, soprattutto, Pia Marconi (attuale Capo del Dipartimento della Funzione Pubblica) che nel lontano 1996, giovanissima, fu nominata dal nostro Bassanini direttore generale.

Recentemente, poi, a Palazzo Chigi è arrivato il grossetano Francesco Spano, un giovane di bella speranza (ma di nessun passato ed esperienza) che cresciuto nell'universo catto-comunista toscano ha trovato come suo nume tutelare niente di meno che Giuliano Amato che lo ha dapprima "segnalato" alla Melandri che l'ha nominato, con grandi polemiche nell'opinione pubblica, Segretario Generale del MAXXI e, poi, lo ha "segnalato" a Renzi che gli ha da poco affidato, scavalcando numerosi dirigenti di ruolo della Presidenza del Consiglio che aspiravano all'incarico (ma la Corte dei Conti non aveva detto che il principio di buon andamento impone di affidare gli incarichi dirigenziali ai dirigenti di ruolo e, solo in caso di impossibilità di individuare dirigenti di ruolo, è possibile conferire incarichi ad estranei ai ruoli?), la responsabilità della direzione generale dell'Ufficio antidiscriminazione razziale del Dipartimento per le pari opportunità.

Ma la lobby che fa capo ai vertici di ASTRID non si limita ad occupare, da quasi due decenni, le importanti poltrone di Palazzo Chigi, ma sistema i suoi "uomini" e le sue "donne" in posti cardine di altre amministrazioni. Si cita tra tutti il caso di Andrea Tardiola (componente del Collegio dei revisori dei conti di ASTRID) che, da oscuro dirigente di seconda fascia del Ministero del Lavoro, nel 2013 ha avuto da Nicola Zingaretti il prestigioso e delicatissimo incarico di Segretario Generale della Regione Lazio facendo così, addirittura, un triplice salto nella carriera dirigenziale(!!!!).

Nessuno (commentatori, organi di stampa, ecc.) mette in rilievo che i mali della pubblica amministrazione sono, da sempre ed esclusivamente, da imputare ad una classe politica a dir poco incapace per non dire corrotta che, da un lato, ha sempre utilizzato la pubblica amministrazione come "cosa propria" e, in particolare, non ha mai scelto i manager pubblici sulla base delle loro competenze e della loro professionalità ma, piuttosto, sulla base degli interessi politici del momento premiando non dirigenti preparati ma, piuttosto, dirigenti fedeli e, dall'altro, quando la "macchina pubblica" non funziona perché quei manager privi di professionalità scelti dalla politica non sono in grado di farla funzionare efficientemente, la stessa politica imputa tutti i mali del Paese all'inefficienza della pubblica amministrazione.

Mi si consenta il confronto: la povera Pubblica Amministrazione in Italia può essere paragonata a una prostituta che, da un lato, viene utilizzata per i propri comodi dai propri protettori che vi ricavano utilità (prebende politiche da dare ai propri fedeli) e, dall'altro, quando qualcuno scopre le inefficienze e le nefandezze della stessa pubblica amministrazione-prostituta, viene additata, dagli stessi protettori, come il vero male del Paese.

Naturalmente la responsabilità di questa situazione non è solo della classe politica ma, anche, dei dirigenti e dipendenti pubblici che, per paura di "esporsi" e di perdere possibilità di carriera o altre piccole prebende, hanno tollerato di essere trattati come "servi della gleba".

Arcangelo D'Ambrosio